

Il dopoguerra nel Golfo



Il segretario di Stato Usa prepara il viaggio in Medio Oriente: oggi vede De Michelis «Ruolo importante per l'Urss»

Baker pensa al dopoguerra «Dialogo tra arabi e Israele»

Baker preannuncia un «approccio su due binari» per spingere Israele al dialogo con i palestinesi e con gli altri arabi. Con un ruolo politico per l'Urss. Ma avverte che la soluzione dei problemi del Medio Oriente non verrà in un baleno, anche se hanno vinto la guerra. Quanto alla sorte di Saddam «è presto per dire», ma suggerisce che se lo cacciano l'Irak potrebbe avere uno «sconto» sulle riparazioni di guerra.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la pace in Medio Oriente sarà più dura, più lunga e più difficile della guerra. «Dopo la vittoria si sono aperte delle opportunità. Dobbiamo cercare di approfittarne. Ma non possiamo imporre la pace», dice il segretario di Stato Baker, che si appresta alla sua maratona diplomatica per definire il dopoguerra, che comincerà mercoledì a Gerusalemme da Shamir e si concluderà a Mosca da Gorbaciov. «Sarà dura, sarà difficile. È molto più difficile cooperare in imprese pacifiche che nel fare la guerra, ma questa è la sfida che abbiamo di fronte ora», gli ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush Scowcroft. «Non possiamo considerare un'altra campagna del presidente».

Gli uomini di Bush sembrano a questo punto più preoccupati degli arabi che potrebbero turbare il dopoguerra, della difficoltà che potrebbero avere a tenere insieme le coalizioni che ha vinto contro l'Irak, o di quelle che incontreranno da parte di Shamir in

Israele. «Per quanto ne sappiamo è ancora al potere a Baghdad, ha detto il segretario di Stato, aggiungendo, a proposito delle notizie di disordini anti-regime a Bassora, che è «prematura trarre conclusioni, ma interessante che succeda».

Parleremo della questione arabo-israeliana; parleremo di accordi per la sicurezza regionale, di non proliferazione degli armamenti, di cooperazione economica e così via. Tutte questioni difficili. Ma le più difficili di tutte è la pace arabo-israeliana, un problema intrattabile per anni, per molti anni...», ha spiegato ieri in un'intervista sulla Nbc Baker, che oggi, alla vigilia del suo viaggio per il Medio Oriente, ha appuntamento a Washington col ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis.

Alla domanda se parla con un piano specifico, su conflitto arabo-israeliano e questione palestinese, la risposta di Baker è no, un accompagnamento da una sorta di mettere le mani avanti, che gli Usa più di tanto non possono fare, che tutt'al più possono svolgere un ruolo

trattenuti dallo scatenare querelanti plovevano gli Scud. Ma anche per cominciare a parlare fuori dai denari del dopo. Quel che prospetta è una diplomazia su «doppio binario». «Ci sono due cose da fare. Dobbiamo trovare un modo perché Israele e gli Stati Arabi facciano la pace. Ma dobbiamo anche trovare un modo perché Israele e i palestinesi comincino a dialogare. Ciò suggerisce quindi un approccio su due binari al problema...», dice Baker.

È all'ordine del giorno anche una pressione Usa su Israele perché accetti di dialogare con Arafat e l'Olp? Il giorno prima un altro dei principali collaboratori di Bush, il capo di gabinetto della Casa Bianca Sununu, si era rifiutato di parlare male dell'Olp in un'intervista con due giornalisti ultra-conservatori, Evans e Novak. Era stata interpretata come un'apertura, anzi quasi una ciambella di salvataggio ad Arafat nel momento per lui più difficile. Ma ieri sia Baker che Scowcroft sono stati assai più freddi. Baker ha detto che Arafat è stato gravemente danneggiato dal suo abbraccio frettoloso con Saddam Hussein... così ci dicono i nostri partners nella coalizione. Ma Scowcroft è andato anche oltre sostenendo che l'Olp ha fatto un «colossale errore di giudizio» ed «è molto difficile con la sua attuale leadership che (l'Olp) sia un partner negoziabile...», anche se ammette «non tocca a noi dire chi guida l'organizzazione, quale organizzazione debba rappresentarla i palestinesi...».

Mitterrand: «Vertice dei capi di Stato alle Nazioni Unite»

«La soluzione del problema palestinese è lontana». Lo ha detto sabato Bettino Craxi al termine del colloquio con il presidente Mitterrand a Parigi. Il segretario del Psi ha lasciato capire che Libano e questione palestinese sono stati al centro dell'incontro. Craxi per l'Onu sicherà in Libano. Ieri Mitterrand ha chiesto una riunione dell'Onu a livello di capi di Stato per discutere del Medio Oriente.

ROMA. Il presidente francese Francois Mitterrand ha suggerito ieri sera che venga convocata una riunione a livello di capi di Stato e di governo del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per risolvere i problemi del Medio Oriente. Mitterrand, parlando nel corso di un messaggio televisivo alla nazione, il primo dopo la sospensione delle ostilità, ha affermato che «dato il ruolo svolto dalle Nazioni Unite nella crisi, bisogna dar loro fiducia». Mitterrand ha poi annunciato che il ritiro delle forze francesi dall'Irak e dal Kuwait comincerà in aprile. Sabato scorso Bettino Craxi, uscendo dall'Eliseo

della pace e della sicurezza. A Parigi, con il presidente francese, Craxi ha affrontato una lunga lista di spinosi problemi che - ha detto il segretario - richiedono un'azione delle Nazioni Unite influente ed efficace. Craxi, che ha espresso a Mitterrand l' apprezzamento per la condotta della Francia, che è stata «così equilibrata e così ferma», non si è soffermato sui particolari del colloquio, ma ha lasciato capire che centrali sono stati i temi del Libano e della questione palestinese, «modo storico e cruciale della regione». Ha poi aggiunto che «la soluzione del problema palestinese è la più necessaria e urgente, ma non solo non è alle porte, ma non si profila neppure all'orizzonte». Secondo il consigliere di De Cuelar la situazione si è complicata per la posizione assunta durante la guerra del Golfo dal leader dell'Olp, Arafat, ed è ora difficile trovare interlocutori che possano parlarsi agevolmente. Craxi, parlando l'altro giorno a Washington, aveva già definito le posizioni di Arafat «tragicamente sbagliate». Perché «Hussein non aveva invaso il Kuwait per difendere la causa palestinese. Ha usato i palestinesi come scudo di fronte all'opinione delle masse arabe e l'Olp gli è rimasto al fianco fino alla fine». «Nonostante, ha detto Craxi parlando a Parigi, Mitterrand, che ha a cuore la questione palestinese, dovrebbe rilanciare nei prossimi giorni la proposta di una conferenza interna-

Buona ultima, sul dopoguerra la voce dell'Onu

Il Consiglio di Sicurezza ha infine approvato, con 11 voti a favore, uno contrario e tre astenuti, una risoluzione sulla gestione del dopoguerra nel Golfo che ricalca la bozza precedentemente elaborata dagli Usa. Al centro la questione del rilascio dei prigionieri. Frustrato il tentativo, sostenuto dai paesi non allineati, di definire subito i termini di un cessate il fuoco. Il ruolo dell'Onu resta marginale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Buona ultima, è infine risuonata anche la voce dell'Onu. Ma non si è prevedibilmente trattato che di un suono flebile, appena percepibile nei frastuoni di questo dopoguerra. Incapaci di farsi ascoltare mentre ancora tuonavano i cannoni di una guerra che nel loro nome era stata dichiarata e combattuta, le Nazioni Unite sembrano avviate a mantenere un ruolo del tutto marginale - o, se si preferisce, meramente formale - anche in queste prime convulse ore di pace. Il documento finalmente approvato sabato notte dal Consiglio di Sicurezza al termine di una riunione pubblica - la prima dopo giorni di consultazioni e di frenetiche consultazioni a porte chiuse - non sembra infatti essere molto più che una eco spenta di decisioni maturate altrove. Destinata

finisce immediatamente i termini di un cessate il fuoco garantito da una effettiva presenza dell'Onu. La versione definitiva è infine stata portata in aula dopo aver trovato l'approvazione preventiva di quattro dei cinque membri permanenti. Ovvero: Usa, Gran Bretagna, Francia e Urss, quest'ultima evidentemente preoccupata, nonostante i molti dissensi delle Nazioni Unite.

Non per caso, gli otto punti che compongono il documento sostanzialmente ricalcano la bozza elaborata nei giorni scorsi dalla delegazione statale. L'unico cambiamento maturato nel corso degli incontri a porte chiuse - frutto in particolare delle pressioni della delegazione sovietica e cinese - è stata la cancellazione di un bellicoso capitolo d'armistizio in corso nel deserto tra il generale Schwarzkopf e ciò che resta dei comandi militari iracheni. Una cosa insomma appare chiara: sarà chi ha davvero vinto la guerra - e non chi l'ha formalmente autorizzata - a decidere, ora, anche i destini della pace.

Più in dettaglio, il documento approvato sabato notte torna ad imporre agli iracheni il pieno rispetto di tutte le risoluzioni approvate dal consiglio (quella, in particolare, che esige il risarcimento dei danni di guerra e la restituzione di ogni bene sottratto al Kuwait durante l'invasione), chiede un rapido rilascio di tutti i prigionieri di guerra ed invita gli sconfitti a collaborare con i vincitori per ripulire i campi di battaglia da mine, trappole esplosive ed armi chimiche e biologiche. Ma non reclama alcun riconoscibile ruolo per le Nazioni Unite.

che il Consiglio dichiarasse il cessate il fuoco. E che, nella sua gestione, assegnasse al segretario generale dell'Onu almeno un compito di seconda importanza. Così non è stato. E ciò alimenta molti dubbi sulla effettiva funzionalità del Consiglio.

Un parere, questo, che oggi molti sembrano condividere. Apparentemente centrale fino

alla risoluzione 678 (quella che autorizzava l'uso della forza a partire dal 15 gennaio), il ruolo delle Nazioni Unite è sembrato evaporare mano mano che la logica di guerra soffocava quella della diplomazia. Delle grandi speranze che, al Palazzo di Vetro avevano accompagnato la fine della guerra fredda, non sembra sopravvivere, ora, che la retorica.

Algeria: non gradito il giornalista di Le Monde

ALGERI. Il corrispondente francese di Le Monde a Algeri, che aveva scritto l'articolo secondo cui l'Algeria stava per accogliere Saddam Hussein in fuga dall'Irak, è stato «condannato» dal governo algerino a non esercitare più nel paese la professione giornalistica. In un comunicato del ministero degli Esteri del paese magrebino si afferma che George Marion, il corrispondente dell'autorevole quotidiano parigino ad Algeri, «ha violato le più elementari regole deontologiche». Marion, che era in Algeria da un anno, aveva rivelato che una trattativa segreta si era svolta con Baghdad e che Algeri aveva accettato di accogliere il dittatore iracheno. Dal governo, che ora accusa il giornalista di non aver verificato le proprie fonti, era venuta una secca smentita alla notizia considerata lesiva degli interessi e della immagine del paese. Durante la guerra nel Golfo Da Algeri sono stati espulsi 18 giornalisti, tutti accusati di «manipolazione, provocazione, disinformazione».

Incursione israeliana contro Al Fatah in Libano

SIDONE. Una base palestinese nel sud del Libano è stata attaccata ieri da caccia israeliani che, alle 12 e 20, hanno lanciato contro la base di Al Fatah, la formazione palestinese che fa capo al presidente dell'Olp Yasser Arafat; sei missili aria-terra. È la prima operazione del genere messa in atto da Israele dalla fine della guerra nel Golfo Persico. Secondo la polizia di Sidone, che ha dato notizia dell'incursione aerea israeliana, sono rimaste ferite almeno quattro persone.

Nella zona, dal 7 febbraio, si è dislocato l'esercito libanese per impedire azioni dei palestinesi contro il territorio israeliano. Dai campi palestinesi nel sud del Libano erano partiti sessanta razzi contro la zona di sicurezza proclamata da Israele al confine fra i due paesi. Ieri l'esercito libanese aveva disinnescato due razzi katuscia puntati contro il territorio israeliano.

Ancora una risoluzione La pace in otto punti

Questo è l'intero integrale della risoluzione numero 686 approvata ieri dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con le condizioni per la fine della guerra del Golfo.

Il Consiglio di sicurezza, richiamando e riaffermando le sue risoluzioni numero 660, 661, 662, 664, 665, 666, 667, 668, 670, 674, 677 e 678 del 1990, richiamando gli obblighi degli stati membri in base all'articolo 25 della carta dell'Onu, richiamando il paragrafo 9 della risoluzione numero 661 concernente l'assistenza al governo del Kuwait e il paragrafo 3 (c) di quella risoluzione concernente le forniture per i servizi medici e, in circostanze umanitarie, quelle alimentari, prendendo nota delle lettere del ministro degli Esteri dell'Irak che confermano la di-

sponibilità irachena ad attuare in toto tutte le risoluzioni menzionate in precedenza e la sua intenzione di rilasciare immediatamente i prigionieri di guerra, prendendo nota della sospensione delle operazioni belliche offensive da parte delle forze del Kuwait e da parte degli stati che cooperano con il Kuwait in base alla risoluzione numero 678, tenendo presente la necessità di assicurarsi delle intenzioni pacifiche dell'Irak e l'obiettivo della risoluzione numero 678 che è quello di restaurare la pace internazionale e la sicurezza della regione, sottolineando l'importanza del fatto che l'Irak prenda le misure necessarie a permettere una cessazione definitiva delle ostilità, affermando l'impegno di tutti gli stati membri per l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale

dell'Irak e del Kuwait, e notando l'intenzione espressa dagli stati membri che cooperano in base al paragrafo 2 della risoluzione numero 678 del consiglio di sicurezza di porre termine alla loro presenza militare in Irak al più presto possibile, compatibilmente con il raggiungimento degli obiettivi della risoluzione stessa, agendo sulla base del capitolo VII della carta.

1. Afferma che tutte le dottrine risoluzioni menzionate sopra continuano ad avere pieno valore ed efficacia.

2. Chiede che l'Irak dia attuazione pratica alla sua accettazione delle dodici risoluzioni menzionate sopra e, in particolare, che l'Irak A. Rescinda immediatamente le sue azioni miranti all'annessione del Kuwait. B. Accetti il principio del

diritto internazionale per ogni perdita o danno subiti dal Kuwait e dai paesi terzi, dai loro cittadini e società in seguito all'invasione e alla illegale occupazione del Kuwait da parte dell'Irak. C. Rilasci immediatamente sotto gli auspici del comitato internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa tutti i cittadini kuwaitiani e di paesi terzi, detenuti in Irak e restituisca i resti di ogni kuwaitiano cittadino di paesi terzi deceduto in detenzione. D. Cominci immediatamente a restituire tutti i beni del Kuwait sequestrati completando l'operazione nel più breve tempo possibile.

3. Chiede inoltre che l'Irak: A. Cessi le azioni ostili o provocatorie da parte delle sue forze

Rognoni è negli Emirati «Il rientro delle truppe? È ancora un po' presto»

ABU DHABI. Il ministro della Difesa Virginio Rognoni è giunto ieri sera nella capitale degli Emirati Arabi Uniti, tappa iniziale di una visita alle nostre truppe che sono state impegnate nelle operazioni del Golfo. Il ministro ha ribadito subito dopo il suo arrivo che l'esercito italiano potrebbe partecipare alle operazioni di smantellamento del territorio kuwaitiano invaso dagli iracheni. Sui temi di rientro in Italia dei nostri contingenti, Rognoni ha detto di credere che sia «un po' presto per dare questo annuncio, tutto dipenderà dal concerto della forza multinazionale». I primi a rientrare, comunque, dovrebbero essere i Tomoad. Richiesto di un primo bilancio della presenza militare italiana



Il voto alle Nazioni Unite per la cessazione della guerra; in alto, una cascata di armi catturate ai soldati iracheni